

Un Congresso per l'Europa.
Il congresso Internazionale della Pace e della Libertà (Ginevra1867)
e la stampa italiana
di Fabrizio Fabrizi

L'idea dell'unità politica dell'Europa, già presente nel pensiero illuminista, venne ripresa, come è noto, da Immanuel Kant nel 1795 con il celebre saggio "Per la pace perpetua". Inoltre - per riassumere sinteticamente -dopo le prime iniziative pacifiste sorte in ambiente anglosassone, dalla metà dell'Ottocento, nel pieno delle rivoluzioni nazionali, il movimento pacifista europeo porterà all'attenzione dell'opinione pubblica l'idea dell'unità europea nei congressi di Bruxelles del 1848, Parigi, Francoforte e Londra dei tre anni successivi. Questi congressi si basavano principalmente sull'idea dell'arbitrato e della giurisdizione internazionali quali mezzi per scongiurare il pericolo di una guerra, ma qualcosa stava cambiando. Nello stesso periodo, infatti, si andava sempre più affermando l'idea degli Stati Uniti d'Europa, seppure in maniera ancora astratta e giuridicamente poco definita. Tra i suoi promotori vi sono Carlo Cattaneo in Italia, Victor Hugo in Francia, Richard Cobden in Inghilterra.¹

La ripresa del movimento pacifista avverrà sulla spinta di una nuova crisi europea causata dalla guerra austro-prussiana del 1866 e per i timori di un nuovo conflitto franco-tedesco per il possesso del Lussemburgo, opportunamente sventato l'anno successivo. La Prussia era in piena espansione, dopo aver sconfitto l'Austria puntava i suoi interessi verso la Francia di Napoleone III che, di fatto, proteggeva i suoi confini sul Reno. Nel frattempo, sull'onda dello scampato pericolo, il tema della pace tornò prepotentemente al centro

¹ A. M. Isastia, *I congressi per la pace*, in: <http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/index.html>; Sandi E. Cooper, *Patriotic Pacifism: Waging War on War in Europe, 1815-1914*, Oxford University Press, New York, 1991; P. Renouvin, *Le Congrès international de la paix*, Paris, 1849, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1948.

dell'attenzione generale, alimentato da un vivace dibattito nell'opinione pubblica. Fu in quel clima che maturò l'idea di organizzare un congresso internazionale della pace nel settembre 1867 a Ginevra, dopo la chiusura del secondo Congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori di Losanna, per consentire ai delegati di partecipare anche all'assise per la pace². Proprio in riferimento a quell'associazione, sorta nel 1864, venne deciso di adottare il termine internazionale per il nuovo congresso pacifista. Diverse sezioni dell'AIL (svizzere, tedesche, francesi, belghe) aderirono spontaneamente alla convocazione del Congresso pacifista testimoniando così di condividere un comune terreno di lotta al dispotismo militare e sociale presente in Europa. Mancò, comunque, l'adesione ufficiale del consiglio generale dell'AIL allineata alla posizione contraria di Marx che considerava il pacifismo secondario rispetto alla lotta di classe.

Saranno comunque molti gli internazionalisti presenti a Ginevra che aderirono a livello personale, una volta ritirata l'adesione delle singole sezioni dell'AIL.

La scelta di Ginevra dipese da vari fattori propizi: era una città di lingua francese e di sentimenti antinapoleonici con una forte presenza di esuli, rivoluzionari e perseguitati politici. Inoltre, la Svizzera rappresentava il modello di stato cui richiamarsi, governato dal 1848 da un sistema federale di tipo americano, un paese non solo disponibile ad accogliere persone ed idee dei più diversi orientamenti ma a promuovere nuove prestigiose istituzioni come la Croce Rossa Internazionale, sorta a Ginevra nel 1863.

Nel 1867 il movimento pacifista si riorganizzava dunque in maniera stabile e moderna, con uno spiccato carattere democratico; non era più contraddistinto da episodi singoli o sporadici e proseguirà nel tempo la sua attività. Le organizzazioni pacifiste che riprendono ad operare a partire dal 1867 non erano assimilabili a quelle che le avevano precedute, sono profondamente diverse sia da quelle americane che da quelle inglesi. Dalle società e dai congressi per la pace universale si è passati ora alla formazione di leghe internazionali per la pace³.

Molte e significative furono le adesioni all'invito del sansimoniano Charles Lemonnier, organizzatore, insieme al direttore del "Phare de la Loire", Evariste Mangin, del "Congrès international de la paix" (Ginevra 9-12 settembre 1867); provenivano dai più diversi schieramenti: cattolici, liberali, democratici, socialisti, anarchici, tra di essi ricordiamo: Giuseppe Garibaldi (presidente

² La sezione ginevrina dell'AIL propose al comitato svizzero del Congrès de la Paix di posticipare l'inizio dell'assise pacifista al 9 settembre. M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo democratico ed il Congrès international de la paix di Ginevra nel 1867*, Edizioni Comune di Milano, Milano, 1983, p. 36.

³ A. M. Isastia, www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/isastia/congressi_pace_800.html.

onorario), Amand Goegg, Edgar Quinet, John Stuart Mill, Michail Bakunin, Alexander Herzen; Victor Hugo, Louis Blanc. Dopo quelle degli svizzeri, tedeschi e francesi, le adesioni italiane (442) sono le più numerose e testimoniano il forte sentimento pacifista delle correnti democratiche risorgimentali e delle organizzazioni operaie in Italia. A Torino, Milano e Genova si formarono dei comitati congressuali. Altrettanto evidenti le assenze: Marx e Mazzini⁴ non vollero partecipare, Cattaneo ne fu impedito dalla cattiva salute e dall'età. La partecipazione al congresso fu un grande successo, con seimila delegati in rappresentanza di centinaia di associazioni⁵.

Per la prima volta si pose come obiettivo per la pace la formazione degli Stati Uniti d'Europa, di una Europa di stati democratici, repubblicani, erede dei valori della rivoluzione francese, in nome della quale si propose un congresso internazionale per dar vita ad un nuovo organismo politico di lotta per la democrazia europea. Si discussero anche altre proposte, tra cui, la creazione di un tribunale federale europeo, di un tribunale ed un codice internazionali, la separazione tra stato e chiesa, la costruzione di un comune mercato basato sul libero scambio.

Al termine del Congresso fu fondata la Ligue Internationale de la Paix et de la Liberté che si ispirava al progetto di pace perpetua di Kant, al pensiero di Saint-Simon e al modello federale americano. I suoi obiettivi erano la lotta contro le monarchie e gli eserciti permanenti, la federazione repubblicana dei popoli d'Europa e l'impegno per il miglioramento delle condizioni della classe operaia. Per sostenere l'azione della Lega sarà pubblicata, dal novembre 1867, una rivista dal titolo significativo "Les Etats-Unis d'Europe", prima rivista bilingue (francese, tedesco) della storia politico-ideale europea; Lega e giornale, con alterne vicende, continueranno la loro azione fino al 1939.

L'importanza di questo congresso per il movimento pacifista e per l'unità europea risiede principalmente nell'aver organizzato per la prima volta una grande "assise della democrazia europea", come riportarono i documenti del Congresso, oltre che nel valore delle proposte adottate, che assumeranno, nel tempo, un significato emblematico; porteranno, nel 1899, alla nascita della Corte

⁴ Mazzini inviò una lettera che venne letta al congresso, in cui, pur dichiarandosi vicino ai congressisti, se ne distaccava. La ricerca della giustizia e della libertà era per lui prioritaria nella lotta per la democrazia. P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, 1969, p. 30.

⁵ In realtà i partecipanti furono 5.915, che avevano acquistato la carta d'ingresso, rilasciata però senza nessun controllo formale. *Annales du Congrès de Genève, 9-12 Septembre 1867, préliminaires, les quatre séances*, chez Vérésoff & Garrigues, Genève, 1868, p. 320; M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, op. cit., p. 48; più in generale sui congressi pacifisti dell'Ottocento e l'impegno europeo di Garibaldi si vedano i contributi di A. M. Isastia e di L. Briguglio (<http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/briguglio.html>).

di arbitrato dell'Aja, e saranno riprese nel XX secolo da alcuni protagonisti del pensiero europeista, come ad esempio Luigi Einaudi.

Crediamo sia utile ricordare le osservazioni dello storico Michele Sarfatti, secondo il quale prima di quel congresso il pacifismo era soltanto un'aspirazione, mentre dopo, divenne "un movimento con una storia."

Il successo del Congresso di Ginevra, la grande partecipazione, nonché il clamore creato nell'opinione pubblica dalla stampa internazionale di varia tendenza, fu motivato anche dalla presenza, vera o presunta, di alcuni protagonisti dell'epoca, che richiamarono su di esso la massima attenzione. Mentre Garibaldi presiedette per i primi due giorni le sedute congressuali, Victor Hugo, Louis Blanc, Alexander Herzen, non parteciparono, benché la stampa ne indicasse la presenza.⁶ Tra le presenze italiane segnaliamo Giuseppe Ceneri, ordinario di diritto romano, e Carlo Gambuzzi, avvocato napoletano su posizioni socialiste federaliste, relatori insieme al generale Garibaldi; inoltre: Quirico Filopanti, professore di meccanica dell'Università di Bologna, presidente della società operaia della stessa città, Mauro Macchi, massone, Gaspare Stampa e Sebastiano Tanari, questi ultimi delegati AIL a Losanna e rappresentanti di società operaie al congresso della pace.

La partecipazione di Garibaldi, alla vigilia della campagna di Mentana e reduce dalla vittoria di Bezzecca contro gli austriaci, va interpretata in una giusta prospettiva europea: il rappresentante più prestigioso della guerra dei popoli per la libertà poneva all'attenzione delle forze democratiche europee il valore della pace come condizione di una federazione europea di stati liberi, mentre, allo stesso tempo, esaltava il compimento del Risorgimento italiano in tale prospettiva.

Garibaldi, è bene sottolinearlo, oltre al costante impegno a favore della libertà dei popoli, manifestò sempre, fortemente, un sentimento pacifista ed internazionalista. Nell'ottobre 1860 indirizzò un memorandum alle potenze d'Europa in cui prospettava l'idea di una confederazione europea, ad esclusione di Austria, Papato e Turchia, per scongiurare i conflitti e favorire migliori condizioni di vita per le popolazioni. Il 31 luglio 1862 il proclama con cui tentava la liberazione di Roma iniziava nel nome dell'Europa; poi, prigioniero dopo Aspromonte, si rivolse alla "libera e generosa Inghilterra" affinché spingesse

⁶ La falsa notizia della presenza di V. Hugo e L. Blanc fu data dalla Reuter il 4 settembre; il dispaccio venne ripreso dai giornali accrescendo notevolmente l'interesse dell'opinione pubblica e dei governi sull'imminente Congresso, M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, op. cit., nota 144, p. 92.

Francia, Svizzera, Belgio e Stati Uniti a contribuire alla convocazione di un Congresso mondiale per la pace a Londra⁷.

Il congresso di Ginevra nella stampa italiana

Nella cultura italiana, al pari che in altri paesi europei, è stata fino ad oggi riservata una scarsa attenzione ad alcuni temi rilevanti, quali il pacifismo ottocentesco e il processo politico-ideale per l'unità europea, ovvero per gli Stati Uniti d'Europa. Argomenti di oggettiva importanza e attualità, che certamente meritano di essere conosciuti per la loro consistenza storica e culturale di lungo periodo. Sollecitazioni in tal senso sono state avanzate a più riprese da diversi studiosi, tra cui Norberto Bobbio, Michele Sarfatti, Anna Maria Isastia.

Con la seguente ricerca si intende portare un piccolo contributo al tema, attraverso un'analisi, seppur parziale, della stampa italiana rispetto al Congresso della pace di Ginevra, di cui si è celebrato lo scorso novembre il 150° anniversario, presso il Parlamento Europeo, per iniziativa del Dipartimento di Storia, Culture, Religioni della Sapienza. Tra i vari obiettivi, questa ricerca consente anche di verificare come l'Italia, da poco unita dalla corona sabauda, tentasse attraverso la stampa di confrontare se stessa, di verificare la propria immagine sul proscenio delle potenze europee stimolando l'interesse dell'opinione pubblica verso la politica internazionale, sempre in prima pagina nei giornali dell'epoca. Di fatto il congresso di Ginevra, come dimostrano le tante cronache del tempo, rappresentò un grande richiamo per l'opinione pubblica in primo luogo per tutte le sue implicazioni di politica estera, con l'aggiunta del tema molto controverso della questione romana e dell'impresa di Mentana, che il generale Garibaldi, presidente onorario del congresso, avviò subito dopo aver lasciato la città svizzera.

Lo studio della pubblicistica italiana sul tema in oggetto vuole essere dunque un primo passo per ulteriori approfondimenti sul coinvolgimento, in Italia, di molte associazioni, comitati, personalità politiche che aderirono, parteciparono al congresso di Ginevra come anche al dibattito e ai resoconti sulla stampa, con ciò alimentando l'interesse dell'opinione pubblica per la politica internazionale, in particolar modo, per le ricadute che avrebbe avuto sul processo unitario. L'unità d'Italia, da poco realizzata, era proceduta con l'annessione del

⁷ Si veda in merito: D. Veneruso, *Garibaldi e l'Europa, un progetto di unificazione europea*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, 1981, pp. 164 - 166; A. Sfonti, *L'eroe dell'ideale. Giuseppe Garibaldi e la pace*, in "Il Pensiero Mazziniano", anno 60, Nuova serie, n. 1, gennaio-aprile 2005; A. M. Isastia, *Giuseppe Garibaldi per la pace e gli Stati Uniti d'Europa*, <http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/isastia/garibaldi.html>; A. Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Laterza, Bari, 2004, pp. 358-359.

Veneto nel 1866, grazie alla guerra austro-prussiana, e malgrado la pessima prova militare, mentre restava irrisolta la questione romana, congelata nella Convenzione del 1864 con Napoleone III.

Di fatto il Congresso per la pace si apriva in un momento molto particolare: sul piano internazionale incombeva il rischio di una guerra franco-prussiana per il Lussemburgo, su quello interno si organizzava una campagna garibaldina per conquistare Roma. La presenza di Garibaldi catalizzò di sicuro l'interesse della stampa estera. Nel rappresentare i contenuti della pubblicistica del tempo abbiamo operato una cernita, seppur parziale, delle testate più rappresentative dei vari schieramenti politici: *La Perseveranza* di Milano, *La Nazione* di Firenze, *L'Opinione* di Torino (allora a Firenze) per la destra moderata di governo, *La Gazzetta Piemontese*, di Torino, *La Riforma* di Firenze, il *Roma* di Napoli per la sinistra liberale, *La Favilla* di Mantova e *Libertà e Giustizia* di Napoli per i democratico-radicali, espressione delle forze mazziniane, garibaldine e socialiste, *L'Osservatore Romano* per le posizioni della Chiesa Romana a difesa dello stato pontificio.

*La Perseveranza*⁸ non ritenendo di inviare corrispondenti a Ginevra, si avvale delle cronache del *Journal de Genève*, in cui si descrivevano, senza commentare, i festeggiamenti entusiastici con cui i ginevrini avevano accolto il Generale al suo arrivo l'8 settembre. Egli ringraziò vivamente il popolo ginevrino, il solo ad aver ospitato per la prima volta un convegno dei rappresentanti della democrazia universale per deliberare sui diritti e sulla giustizia. Inoltre, non potendo nascondere le sue intenzioni, chiese ai cittadini svizzeri il concorso nella lotta che si apprestava a compiere contro "l'istituzione pestilenziale del Papato", opera già iniziata dai loro gloriosi antenati. L'ampio articolo si sofferma sui lavori della prima seduta durante la quale si registrarono i primi contrasti e in particolare sull'intervento di Garibaldi⁹.

⁸ *La Perseveranza*, giornale politico fondato nel 1860 a Milano a sostegno della causa unitaria, fu l'organo dei moderati lombardi. Tra i fondatori troviamo: Giovanni Visconti Venosta, Gaetano Negri e Stefano Jacini. Al primo direttore, P. Valussi, successe nel 1866 Ruggero Bonghi, che mantenne la carica fino al 1875. Esponente di spicco della Destra storica, fu deputato e relatore della legge sulle guarentigie. Storico, filosofo e filologo di spicco, ministro della Pubblica Istruzione (1874-76), istituì la Biblioteca Vittorio Emanuele II di Roma. Il giornale cessò le pubblicazioni nel 1920. Per le notizie in merito ai giornali oggetto di questo studio si segnala la seguente bibliografia: V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1984; L. Barile, *Il Secolo 1865-1923. Storia di due generazioni della democrazia lombarda*, Guanda, Milano 1980; V. Castronovo, L. Giacheri Fossati, N. Tranfaglia, *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza, Roma-Bari 1979; P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano: dalle gazzette a internet*, Bologna, Il Mulino, 2006; Treccani, *Dizionario Biografico degli italiani*.

⁹ *La Perseveranza*, 12 settembre 1867, "Il Congresso della Pace", p. 2.

Lo stesso giorno, in una corrispondenza da Firenze che rilanciava le preoccupazioni per una possibile guerra in Europa, il giornale esternava tutte le sue riserve circa la possibilità di mantenere a lungo la pace, commentando a proposito: “cheché possano dirne in contrario gli umanitari Arcadi convenuti a Ginevra”. Nei giorni seguenti continuarono le cronache del congresso tramite le corrispondenze del liberale *Journal de Genève*. A ben vedere, operando questa scelta, *La Perseveranza* si affidò a ricostruzioni di parte, non proprio affidabili, poiché proprio la testata ginevrina si farà portavoce delle aspre critiche dei cattolici svizzeri e del cosiddetto “partito dei timidi”, che ravvisarono negli interventi del congresso sia un pregiudizio anticattolico e sia degli inviti alla guerra civile che rischiavano di compromettere la neutralità politica svizzera. Eppure, quelle rimostranze, avanzate dal conservatore Schmidlin e dal liberale radicale J. Fazy¹⁰, come il loro tentativo di ridimensionare il congresso chiedendo di tralasciare la discussione sui temi politici, furono respinte ed accompagnate da grida di dissenso.

Il giornale milanese si fece sostenitore dei lavori congressuali della seconda giornata, in quanto con le critiche, così scriveva, si intendeva

[...] rimettere al loro posto alcuni attacchi contro le idee cristiane e religiose che mancavano (lo diciamo apertamente) d'ogni convenienza e determinare, infine in modo ben chiaro e per noi soddisfacente, la posizione della Svizzera e di Ginevra, in particolare rispetto a questa riunione.¹¹

Le preoccupazioni svizzere sembrano interessare da vicino il quotidiano di Milano, che evidentemente teme le conseguenze dello svolgimento del congresso e delle esternazioni fatte da Garibaldi già al suo arrivo a Ginevra. Il giorno seguente (15 settembre) si premura infatti di pubblicare una cronaca dell'*Etendard* dell'11, sulle allarmate richieste rivolte dal sig. Camperio, consigliere di Stato, al Generale, in nome della neutralità svizzera, in cui lo supplica “di non destare imprudentemente le passioni popolari, sempre si pronte, presso di noi, ad infiammarsi.”

¹⁰ Sarà opportuno sottolineare in questa sede la figura di Jean-Jacob Fazy (detto James), grande protagonista della vita politica svizzera: liberale-radicalo, fondatore nel 1825 del *Journal de Genève*, autore della Costituzione ginevrina del 1847, nella quale furono sanciti i principi della democrazia rappresentativa e della separazione dei poteri; fu consigliere comunale di Ginevra, deputato alla Costituente cantonale e al Gran Consiglio (1842-74), più volte Consigliere, poi Presidente del Consiglio di Stato a Ginevra. Sconfitto nelle elezioni del 1862, fu rieletto al Consiglio di Stato nel 1864 e confermato nel 1868. Per un breve periodo (giugno 1867) diresse il *comité* ginevrino del congresso pacifista.

¹¹ *La Perseveranza*, 13 Settembre 1867, “Il Congresso della Pace”, p. 2; sulle questioni accese durante il Congresso, cfr. M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, op. cit., pp. 62-63.

La Perseveranza, in linea con le sue posizioni, non manca di indirizzare commenti anche nei confronti dell'AIL riunitasi anch'essa in congresso a Losanna. Sostiene infatti di non comprendere il motivo e la necessità di una tale organizzazione in Italia, in mancanza di una classe operaia diffusa e soprattutto di contrasti aperti tra capitale e lavoro, ove invece i lavoratori hanno raggiunto una migliore qualità di vita nei sette anni unitari appena trascorsi¹². In merito al congresso operaio, il commento si limita alla considerazione del suo fattuale fallimento per impossibilità di realizzare il programma proposto, tra cui spiccava l'adozione del collettivismo agrario.

Tornando al Congresso della pace, con maggior fermezza e spazio si ripropone in prima pagina il tema del contrasto tra congressisti democratici internazionalisti, per i quali era doveroso impegnarsi per una federazione repubblicana di stati europei, quale baluardo per la pace in Europa, e il partito degli oppositori, preoccupato per le possibili ripercussioni alla neutralità svizzera. Il 16 Settembre si ribadisce con varie argomentazioni la posizione filosvizzera, già precedentemente adottata:

I radicali ginevrini – si legge – non credevano né ragionevole né utile che Ginevra diventasse il focolare d'un'agitazione repubblicana cosmopolitica, la quale sotto il coverchio della pace, movesse guerra a tutti gli Stati da' quali essa è circondata; avevano di certo ragione questa volta, ed hanno insegnato a' loro ospiti che esser liberi od esser matti, per un popolo è tutt'uno.

Di contro *La Perseveranza* operava una vera e propria resa dei conti nei confronti del generale Garibaldi, accusato per gli eccessi antireligiosi ed anticlericali dei suoi discorsi e criticato per questo sia dai cattolici che dai radicali più estremisti presenti a Ginevra, accreditando di fatto alla sua missione ginevrina una falsa prova di insuccesso:

Certo il Garibaldi non ci s'aspettava. Tutto tuffato sino agli occhi nel pensiero di distruggere la rocca del cattolicesimo, va a Ginevra, *nella Roma protestante* a dire il pensier suo e n'è cacciato dalla forza dei cattolici. Prima ch'egli colpisse Roma, Roma colpisce lui in Ginevra.¹³

Il generale, com'è piuttosto noto, era arrivato al Congresso per la pace con l'intento di rilanciare dall'assise internazionale la prossima campagna militare, per chiudere definitivamente la questione romana. Riassumendo sul punto, il suo intervento sottopose al congresso diverse questioni ma quelle riservate alla chiesa romana ed alla religione suscitarono ovviamente le maggiori reazioni, sia

¹² *La Perseveranza*, 16 Settembre 1867, "Il Congresso Internazionale degli operai in Losanna", p. 1.

¹³ *La Perseveranza*, 17 Settembre 1867, "Il Congresso di Ginevra", p. 1; l'opera di discredito del congresso e del suo presidente onorario, di cui si sottolinea l'ardore ideale a scapito dell'intelligenza politica, continua nella pagina successiva sempre avvalendosi delle corrispondenze del *Journal de Genève*.

a favore che contrarie: dalla dichiarazione sul papato, da considerarsi decaduto in quanto "la più nociva delle sette" alla proclamazione della religione di Dio, del sacerdozio della scienza e dell'intelligenza, da propagandare attraverso l'istruzione, l'educazione e la virtù.

Oltre a questo, Garibaldi formulò al meglio i punti del suo programma, che ben rappresentavano lo spirito democratico del congresso, indicando: la fratellanza tra tutte le nazioni democratiche; l'impossibilità di farsi la guerra l'un l'altra; la necessità dell'istituzione di un congresso internazionale per giudicare le contese tra le nazioni; l'elezione dei membri del congresso in rappresentanza dei popoli delle società democratiche; il diritto di voto riconosciuto a ogni nazione rappresentata al congresso qualunque fosse il numero dei suoi membri; la repubblica come unica forma di governo degna di un popolo libero; la democrazia come rimedio al flagello della guerra; la guerra giustificata solo per liberare lo schiavo dal tiranno. Questa proposizione, qui citata per ultima, è quella che Garibaldi pose in cima alla sua decisione di partecipare al congresso della Pace: essa infatti dissipava bene l'apparente contraddizione insita nel proclamare proprio dalla sede ginevrina la battaglia per Roma capitale, cosa che lo stesso generale non mancò di rilevare¹⁴.

Nei giorni seguenti, dopo l'arresto di Garibaldi a Sinalunga, che sbarrava temporaneamente la via alla liberazione di Roma, il giornale plaudiva all'impegno del primo ministro Urbano Rattazzi – peraltro subito dimessosi - che aveva opportunamente fermato le sue ambizioni. Ormai spettava all'Italia unita indicare la via per la soluzione politica, la questione romana non poteva più rimanere un fatto di competenza delle forze democratiche e del partito del Generale: "spettava al paese, al Parlamento, al governo, ai romani anche, risolvere il modo e il tempo della unione di Roma alla restante Italia"¹⁵.

Anche *La Nazione*¹⁶ mostra nei confronti del Congresso della Pace un approccio molto critico, caratterizzato da scetticismo provocatorio per via del suo

¹⁴ Al riguardo citiamo il ricordo di J. White Mario nel suo testo, già citato, al cap. LIII: "Andiamo un po' al congresso della pace a Ginevra - ci disse in settembre - quello darà tempo ai nostri diplomatici di sapere a che gioco gioca Rattazzi"; E il 9 di settembre entrando nel magnifico salone della Banca Svizzera che dà sul lago di Ginevra, trovammo il Generale che stava mettendo fermi punti sulle risoluzioni che si proponeva di presentare alla prima seduta del Congresso. "Chi ritorna con me dev'essere pronto per il 16, mercoledì - egli disse. "Pronto per che cosa?" domandai io. "Per andare a Roma" rispose. "Ma non siamo a Ginevra per ascoltare le prediche in favore della pace?" Egli mise il dito sulla sesta risoluzione: "i soli schiavi hanno il diritto di fare la guerra contro i loro oppressori".

¹⁵ *La Perseveranza*, 26 Settembre 1867, "Il Congresso di Ginevra", p. 1.

¹⁶ Fondato a Firenze nel 1859, poco prima dell'annessione del Granducato di Toscana al Regno di Sardegna, *la Nazione* è il primo quotidiano italiano a diffusione nazionale; di orientamento moderato-conservatore diede voce alle istanze dei liberali toscani e in particolare di Bettino

carattere spiccatamente democratico. Tra gli obiettivi che i congressisti intendono ottenere per assicurare la pace in Europa, vi sono ovviamente la lotta al dispotismo, agli eserciti permanenti, gli Stati Uniti d'Europa, le libertà individuali e la democrazia politica: finalità di difficile recepimento per il giornale conservatore, che ne mette in risalto con sarcasmo i limiti, dovuti alla vastità del programma. Se poi – commenta il giornale – dietro questa impresa di pace si muovono uomini come Garibaldi, Mazzini, Ledru-Rollin, “gl’illustri corifei della rivoluzione permanente”, sarà impossibile realizzarla. Di fatto “le porte del tempio di Giano potranno restare aperte per qualche secolo”. Più avanti ancora aggiunge:

Dunque per avere la pace bisogna far la guerra, e che razza di guerra. Bisogna mettere a soqquadro la Francia, l'Italia, la Germania e l'Inghilterra ecc., per rifare l'Europa e fondar la Confederazione delle libere democrazie, bisogna traversare le cospirazioni, le rivolte, le barricate. E dopo tutto questo avremo la pace [...].¹⁷

Questo tipo di commenti si ritrova anche sulla stampa europea, tipici di una visione politica conservatrice e monarchica; in Italia, probabilmente, rappresenta anche il segnale delle difficoltà dell'*elite* di governo di tollerare il vasto schieramento democratico-radicale impegnato in nome dell'internazionalismo a rinsaldare le proprie forze nel paese.

La Nazione, in mancanza anch'essa di un proprio corrispondente, riserva inizialmente un interesse marginale all'assise pacifista, relegando le scarse notizie nelle rubriche dall'estero o nelle cronache su congressi di varia natura, accompagnate sempre da considerazioni alquanto provocatorie.¹⁸ Nei giorni successivi, il direttore Piero Puccioni, evidentemente per ragioni di opportunità, forse incalzato a livello politico, per rendere un maggior servizio al pubblico dei lettori moderati, incarica il prof. Marc Monnier, italo-svizzero, residente a Ginevra¹⁹, di inviare delle cronache sul Congresso. Questi esordisce il 13

Ricasoli. Tra i fondatori ricordiamo Piero Puccioni, che ne sarà direttore dal 1860 al 1869. Avvocato, aderì alla Società Nazionale partecipando al movimento liberale per l'annessione della Toscana; fu referente politico del Ricasoli; dal 1865 fu eletto deputato, conservando la carica fino alla XIV legislatura (1882).

¹⁷ *La Nazione*, 9 Settembre 1867, p. 1.

¹⁸ Il 12 Settembre, in terza pagina, nella rubrica *Fatti Diversi. I Congressi*, possiamo leggere: “Lunedì passato è stato inaugurato a Ginevra il Congresso degli Amici della Pace; vi è ampiamente rappresentata anche l'Italia, ora che, dopo d'aver per tanti anni sospirata la guerra che doveva farla indipendente, non ne ha più bisogno. Garibaldi, strana anomalia, vi fu ricevuto da una società di Ginevra, detta dell'Archibugio, di cui è socio onorario”. Del tutto marginali e pretenziose le notizie sul Congresso dell'Internazionale operaia di Losanna, *La Nazione*, 12 Settembre 1867.

¹⁹ Il Prof. Marc Monnier, già corrispondente de *La Nazione* da Napoli, nel 1864 si trasferì a Ginevra, dove ottenne la cattedra di Letteratura comparata, che mantenne fino al 1882. cfr: A. De

settembre con un'ampia premessa sulla pace universale, per poi soffermarsi sull'assise ginevrina organizzata dal "partito democratico francese", in cui la pace stessa - a suo giudizio - appare un semplice pretesto per poter svolgere liberamente una discussione sulle forme di governo.

Tale situazione – stando sempre a Monnier - rischiava di provocare ripercussioni a danno della neutralità Svizzera, anche a causa delle dichiarazioni di aperta ostilità verso i sovrani europei. In modo particolare si temeva la reazione francese per gli attacchi al cesarismo e alla monarchia, per cui molti svizzeri evitavano di partecipare, mentre quelli presenti si erano impegnati a boicottare l'assise pacifista. Con ciò nulla di nuovo insomma per la stampa italiana filogovernativa. Organo di riferimento della borghesia liberale nazionale, *la Nazione*, insediata a Firenze capitale, ribadisce sostanzialmente le posizioni già espresse da *La Perseveranza* e dal *Journal de Genève*.

Nello specifico, la cronaca di Monnier, uscita il giorno 13, ma inviata evidentemente con anticipo, si sofferma ampiamente sulle entusiastiche accoglienze riservate dal popolo ginevrino al generale Garibaldi, malgrado le critiche severe che nel mese di agosto erano state mosse dagli ambienti conservatori nei confronti di Garibaldi: "I conservatori medesimi – scrive il professore - che dicevano molto male del generale, il mese decorso (...) ora convertiti improvvisamente lo portarono a cielo"²⁰, ma ciò sarebbe, secondo Monnier, più il frutto di un amore non riservato all'uomo in sé, bensì all'ideale di libertà che il nizzardo incarna naturalmente agli occhi delle folle.

A congresso concluso, all'interno di un editoriale sulla politica internazionale, il direttore stesso informa che il suo giornale ne darà conto nei giorni successivi e, quasi a voler affermare con più chiarezza le opinioni già precedentemente espresse, ci tiene a sanzionare l'operato dei congressisti, i quali avrebbero "minacciato compromettere più volte la neutralità delle mura ospitali, e finalmente hanno dovuto troncare i loro lavori, dopo aver dato lo spettacolo di una nuova babele". Poi si abbandona apertamente ad una considerazione lapidaria e definitiva sull'assise pacifista che merita di essere citata:

Certo non conviene dar troppa importanza al Congresso, né alla sua origine, né alla sua breve vita, né alla sua morte; ma se pensiamo gli uomini che quivi erano riuniti, le idee che espressero contro i governi o contro i governanti, noi ci sentiamo voglia di chiedere che cosa sarà mai per avvenire qualora le sorti di un paese qualunque potessero esser confidate alle loro mani! ²¹

Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze 1879-80, pp. 731-733; *Annuario biografico universale*, Torino 1885, I, pp. 516 ss.

²⁰ *La Nazione*, 13 Settembre 1867, "Il Congresso della Pace a Ginevra", p. 1.

²¹ *La Nazione*, 14 Settembre 1867, p. 1.

Le notizie *a posteriori* non si fanno comunque attendere, già il 15 settembre in prima pagina compare un ampio servizio con un editoriale ed una corrispondenza del solito *Journal de Genève*. Viene rilanciata così la falsa notizia dello scioglimento del congresso nella seconda seduta, causa le proteste dei delegati svizzeri. In realtà, come già accennato, la situazione era ben diversa: i radicali svizzeri Carteret e Fazy e il conservatore Schmidlin si coalizzarono per impedire al congresso di realizzare il programma proposto, di fatto per boicottarlo. In questo patto confluivano così le proteste svizzere contro gli attacchi al papato e alla religione, la paura di mettere a rischio la neutralità elvetica per gli attacchi alla Francia bonapartista e più in generale ai paesi monarchici, il rifiuto del nesso pace-democrazia e la volontà di discutere soltanto i temi generali e non politici del programma.

Nel tentativo di far passare questa linea e per protesta contro l'indirizzo preso dal congresso, J. Fazy si dimise notoriamente da presidente del comitato svizzero e abbandonò la sede, alimentando così la protesta dei suoi connazionali, divenuti, dalla terza seduta, un vero e proprio partito anticongresso, che chiedeva di tralasciare qualsiasi decisione politica e deliberare soltanto la sua prossima convocazione. La manovra venne però sventata nella votazione finale, in cui la componente svizzera fu messa in minoranza assicurando così il successo del congresso pacifista che terminò i suoi lavori come previsto. Al riguardo è comunque da sottolineare la reale consistenza della partecipazione elvetica, formata in gran parte da cittadini di Ginevra e ammontante a circa quattromila presenze, due terzi del totale dei partecipanti.²²

Ancora, fino al 17 settembre, le corrispondenze del prof. Monnier informano i lettori de *La Nazione* usando la stessa chiave interpretativa: in realtà si era trattato di un congresso della democrazia militante che poco aveva a che fare con il tema della pace e per questo motivo era fallito miseramente. A supporto della tesi venivano pubblicati messaggi e proteste di cittadini svizzeri

²² *La Nazione*, 15 Settembre 1867, p. 1; per chiarire meglio la presenza degli svizzeri segnaliamo quanto affermato da M. Sarfatti: "Nella folta rappresentanza elvetica erano rappresentate (oltre alle componenti democratiche coinvolte direttamente nell'organizzazione del congresso) anche altre, minoritarie rispetto alle prime, ma certamente non inconsistenti. E saranno proprio queste le forze che [...] invece di accettare il ruolo di opposizione che i numeri del congresso affidavano loro [...] si orientarono verso il sabotaggio del congresso stesso. *La nascita del moderno...*, op. cit., p. 50; sulla posizione degli svizzeri si veda, inoltre, ivi, pp. 54-58, 70-76; C. Lemonnier, *La vérité sur le congrès de Genève*, Berne, Genève, Veresoff et Garrigues, 1867, pp. 23-29; A. Demeur, *Le congrès de la paix à Genève 9, 10, 11 et 12 Septembre 1867*, Bruxelles, A. Lacroix, Verboeckhoven et C. Editeurs, 1867, pp. 13-21. Malgrado le due votazioni contrarie agli svizzeri, venne montata una campagna di stampa europea che dava la maggioranza alle posizioni di Fazy, si parlò falsamente di una terza votazione, mai avvenuta, alimentando così la favola del fallimento del congresso della pace. In merito si veda M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, op. cit., pp. 74-75.

all'indirizzo del congresso, ripresi dal *Journal de Genève*, per chiedere provvedimenti contro le intemperanze oratorie radicali, socialiste e antireligiose che avevano dominato l'assise.²³

Continuando la rassegna della stampa moderata, osserviamo di fatto un'omogenea rappresentazione del Congresso, espressa attraverso editoriali, cronache, commenti severi e puntuali, tesi a sminuirne il significato originale di una grande assise della democrazia europea, per la quale il problema della pace avrebbe trovato soluzione soltanto con la nascita di una federazione repubblicana europea, gli Stati Uniti d'Europa²⁴.

L'Opinione, quotidiano di orientamento liberale non conservatore, trasferitosi nel 1865 a Firenze come i precedenti, era vicino alla maggioranza ministeriale – non per nulla aveva tra i suoi fondatori proprio Rattazzi – e pertanto era espressione anch'esso, pur con atteggiamenti più duttili nei confronti di Garibaldi, della classe politica che aveva operato per la nascita della nazione come stato monarchico²⁵. Già a fine agosto, rispondendo alle preoccupazioni dell'*Osservatore Romano*, il foglio si era impegnato a difendere la posizione del governo in riferimento ai movimenti di armi e volontari ai confini dello stato pontificio, ribadendo che l'esecutivo non avrebbe mancato al suo dovere di salvaguardia dello *status quo* stabilito dalla Convenzione²⁶. Rivolgendo poi le sue attenzioni al congresso pacifista lo definiva un conciliabolo di repubblicani antiunitari, in cui sorprende la presenza di Garibaldi, la cui buona fede era stata probabilmente tradita, come tante altre volte in precedenza.

Rivendicare la fine degli eserciti permanenti equivaleva per il giornale alla rinuncia a difendere il principio dell'unità nazionale sia in Germania che in Italia.

²³ Si veda *La Nazione* 16, 17, 18 Settembre 1867, pp. 1-2; p. 1, pp. 1-2; in un articolo della *Gazzetta di Milano* riportato dall'*Amico del Popolo* il 18 Settembre si attaccano le false ricostruzioni fatte dal J.dG. e dalla agenzia imperiale Havas, poi riprese dalla stampa europea e trasmesse in Italia d'intesa con l'agenzia Stefani; documento allegato all'articolo (parte seconda).

²⁴ Altre proposte furono dibattute al congresso: la creazione di un assetto federale europeo, di un tribunale ed un codice internazionali, la separazione tra stato e chiesa, la costruzione di un mercato comune. Viene fondata la Ligue Internationale de la paix et de la liberté i cui obiettivi erano: la lotta contro le monarchie e gli eserciti permanenti, gli Stati Uniti d'Europa e l'impegno per il miglioramento delle condizioni della classe operaia. Viene fondato *Les Etats-Unis d'Europe* prima rivista bilingue (francese, tedesco) della storia politico-ideale europea.

²⁵ Quotidiano politico di indirizzo moderato, fondato a Torino nel 1848 dall'ex giobertiano Giacomo Durando e da un gruppo di liberali piemontesi e lombardi, si trasferì nel 1865 a Firenze e poi nel 1870 a Roma; tra i più autorevoli giornali del tempo cessò le pubblicazioni nel 1900. Dal 1854, sotto la direzione di Giacomo Dina, il giornale cambiò progressivamente la posizione anticlericale e di centrosinistra che aveva assunto sotto A. Bianchi-Giovini divenendo portavoce della politica cavouriana, espressione esemplare del conservatorismo liberale.

²⁶ *L'Opinione*, 30 Agosto 1867, p. 1; nei giorni successivi altri articoli si soffermano su Convenzione e questione romana, arresto di Garibaldi a Sinalunga, *L'Opinione*, 17, 25 settembre 1867, p. 1.

Ancora, i richiami del congresso all'Europa federale di Giuseppe Ferrari,²⁷ alle "repubbliche che abbellivano i sogni dell'on. Cattaneo" venivano liquidate come chimere smentite dalle "sentenze inappellabili dei popoli".²⁸ Nei giorni successivi si susseguirono le cronache congressuali, le quali, rispetto ad altri organi, mostrano un punto di vista più originale, meno condizionato dalle posizioni revisioniste della stampa europea, ma molto critico sulla scelta di imporre la repubblica come base della federazione europea, tanto da metterla in parallelo con i progetti dello stesso Mazzini, malgrado egli avesse espresso con una lettera il suo disaccordo con il congresso.

Scontato il riferimento agli svizzeri come "uomini calmi ed assennati" e alla neutralità elvetica "guarentita da quelle monarchie che il congresso medesimo vorrebbe disarmare per poter più facilmente abbattere". Infine, il quotidiano fiorentino nato a Torino, e prossimo a trasferirsi a Roma, accenna anche un paragone con il congresso operaio di Losanna appena concluso:

[...] più assennato e certamente più utile di quello di Ginevra [...] ove si andò nell'intento di fare una dimostrazione contro la Francia e contro Napoleone, contro le monarchie e la quiete degli stati, mentre a Losanna convennero gli operai per occuparsi de' propri interessi, collegati allo scioglimento de' grandi problemi di economia sociale.²⁹

Chiudendo le corrispondenze sull'assise ginevrina, *L'Opinione* ometteva completamente i resoconti e le deliberazioni adottati, che consentivano la nascita della Lega Internazionale della Pace e delle Libertà e del suo organo di stampa *Les Etats-Unis d'Europe*, mentre si soffermava ampiamente sulle proteste dei cattolici svizzeri per il discorso antireligioso di Garibaldi contro il papato, il quale generale – continua il giornale - ebbe buon gioco a lasciare Ginevra, così da evitare ulteriori attacchi e contrasti³⁰. Anche in questo caso si adottava una verità

²⁷ Filosofo e uomo politico (Milano 1811 – Roma 1876). Avvocato, si diede per vocazione agli studi filosofici. Esule in Francia dal 1838 al 1859, ove trovò un ambiente a lui congeniale. Nell'*Essai sur le principe et les limites de la philosophie de l'histoire* (1843), e più nella *Filosofia della rivoluzione* (1851), egli espose la sua concezione attivistica della realtà secondo cui anche la storia d'Italia gli appariva come un seguito di rivoluzioni (*Histoire des révolutions d'Italie*, 4 voll., 1856-58). Come soluzione del Risorgimento italiano vagheggiò un federalismo repubblicano e democratico. Favorevole a un intervento della Francia, all'emancipazione dell'Italia da ogni legame religioso, fu dal 1859 nella vita parlamentare un radicale isolato, ma influente. Nel 1876 fu nominato senatore; socio nazionale dei Lincei (1876). <http://www.treccani.it/>, Enciclopedie on-line.

²⁸ *L'Opinione*, 10 Settembre 1867, p. 1.

²⁹ *L'Opinione*, 13 Settembre 1867, p. 1.

³⁰ Garibaldi lasciò Ginevra la mattina dell'11 settembre, dopo aver presieduto le prime due giornate del congresso. Si levarono subito le proteste e gli attacchi dei conservatori e dei cattolici svizzeri, supportati dalla stampa per la "fuga" del Generale, secondo loro contrariato per le proteste ricevute per il suo discorso. In realtà si trattò di un ennesimo tentativo di boicottare l'assise pacifista colpendo il suo protagonista. Lo stesso G. smentì tali allusioni con una lettera

di comodo, molto focalizzata sulle divisioni avvenute nei due ultimi giorni di lavori che avrebbero impedito qualsiasi decisione e decretato lo scioglimento del congresso. Si preferiva così, per ragioni di opportunità politica, liquidare il congresso pacifista con un giudizio che andava ben oltre i suoi effettivi limiti, destinandolo – secondo *L'Opinione* - “alla miserevole fine cui sono condannate le associazioni che cercano soltanto di sfogare de’ rancori politici e si mettono in guerra con tutti mentre promettono di voler promuovere la pace universale”³¹.

Nel campo della sinistra liberale, la *Gazzetta Piemontese*³² si era resa protagonista di una campagna contro la destra in difesa della piccola e media borghesia torinese, contraria al trasferimento della capitale a Firenze e alla politica di inasprimento fiscale, che penalizzava i piccoli proprietari piemontesi. Benché interessato ai temi della politica internazionale, il giornale non riservò particolari attenzioni al congresso ginevrino, di cui offriva parziali notizie e commenti, relegati in terza pagina, in parte assimilabili, per la loro moderazione, a quelli della stampa filo-governativa³³. Anch’essi erano basati sulla cronaca dell’immane *Journal de Genève*, sostenitore prima e protagonista poi, lo ricordiamo, della campagna anticongresso, ma agli occhi della *Gazzetta* appare comunque un “fedele interprete dell’opinione pubblica”, tanto da “dimostrarsi stomacato per l’empietà, l’immoralità, la sragionevolezza dei discorsi pronunciati”. Tra le cause che avevano impedito al congresso di ottenere un qualche risultato positivo, per il giornale torinese, erano da segnalare: “gli elementi eterogenei, l’indeterminazione dello scopo, l’intemperanza e l’irragionevolezza delle opinioni”.

La *Gazzetta* pubblica il giorno 13 un articolo del giornale ginevrino, utilizzato anche da *La Nazione* il giorno 15, accreditando di fatto la notizia sul sostanziale fallimento dell’evento; infatti, in esso, si riportano acriticamente, quindi sostenendole, le posizioni assunte dal partito svizzero anticongresso cui

inviata il 16 settembre al *Diritto* di Firenze, all’*Amico del Popolo* di Bologna e alla *Riforma* di Firenze, in cui confermò che sin dal suo arrivo a Ginevra (8 settembre) aveva avvertito della sua partenza per l’Italia per il giorno 11. In allegato si riporta la lettera autografa di Garibaldi, tratta dall’Archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma.

³¹ *L'Opinione*, 14 Settembre 1867, p. 1.

³² Fu fondata a Torino il 9 febbraio 1867 dal giornalista Vittorio Bersezio e dal politico Casimiro Favale. Il motto del giornale era «Frangar non flectar»; ebbe una tiratura di 7-8000 copie e due edizioni giornaliere, ne fu direttore fino al 1880 lo stesso Bersezio, scrittore affermato e deputato per la sinistra (1865-'70). Nel 1895 il giornale assumerà come nome *La Stampa*, cfr. V. Castronovo, *Giornalismo e giornalisti Piemontesi nel decennio post-unitario*, in *Il giornalismo ital. dal 1861 al 1870*, Torino, 1966; *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. IX.

³³ Piccoli trafiletti informano su: presidenza di Garibaldi e suo discorso contro il papato, sua visita al generale polacco Hauke-Bosak, inizio della seconda seduta del congresso, partenza di Garibaldi da Ginevra e discorso di Carteret in aula. Cfr. *Gazzetta Piemontese*, 11, 12 Settembre 1867, p. 3.

si era associata, aggiungiamo, l'azione di agenti e referenti bonapartisti presenti tra i delegati.³⁴ Benchè non fosse contraria in linea di principio al Congresso della pace *La Gazzetta* si mostrò comunque piuttosto fredda e critica nei suoi confronti.

Il 14 settembre pubblicava una corrispondenza sulla chiusura del congresso, in cui si riferivano favorevolmente i discorsi degli svizzeri Fazy e Wessel e in merito alla bocciatura della loro proposta (votare solo la nuova convocazione del congresso) che provocò le accese proteste dei ginevrini e la loro decisione di voler lasciare l'aula, il commento del giornale fu decisamente critico verso i sostenitori democratici: "E così per l'intemperanza di alcuni settari finirono le sedute del Congresso della Pace con sì lieti auspici inaugurato". Poi, a conferma di ciò così continuava:

La moderazione, il buon senso, che il lungo regime di saggia libertà infuso nel popolo svizzero, fu di maggiore ostacolo allo svolgimento di pericolose dottrine, ed ottenne tali risultati, quanti non ne avrebbero certamente ottenuto, né le pressioni di un Governo ombroso, né le prepotenze della polizia che non riesce ad altro che a convertire gli illusi ed i mestatori in martiri.

Impegnato comunque a rimarcare le proteste degli svizzeri, per le quali manifestava una certa indulgenza e il presunto fallimento del congresso, anche il giornale di Torino, come la stampa conservatrice, ne ignorava le deliberazioni finali (vedi nota 21)³⁵, che, di fatto, non ritroviamo nel servizio.

Ancora, nello schieramento della sinistra costituzionale troviamo un altro giornale di Firenze, *La Riforma*, fondato da Crispi appena tre mesi prima, che si pone in relazione con il congresso pacifista in maniera più obiettiva e originale, scevra dai pregiudizi e condizionamenti della stampa europea, ma con l'obiettivo di rappresentarne le istanze democratiche ed internazionaliste³⁶. Diversamente

³⁴ Gli stessi organizzatori erano a conoscenza della loro diffusa presenza allo scopo di sabotare il congresso e non di una semplice raccolta di informazioni. In merito si veda M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, op. cit., p. 46, e nota 136, pp. 90-91. Anche Garibaldi ne denuncia la presenza nella lettera all'*Amico del Popolo* (vedasi nota 28). Ancora dall'*Amico del Popolo* del 18 settembre 1867 possiamo leggere una cronaca ripresa dalla *Gazzetta di Milano* in merito: "Dalla narrazione fatta dal signor Avv. Clerici, rappresentante di una accademia scientifica al Congresso di Ginevra apparisce tutto falso quanto trasmesso dall'agenzia Havas ed è stato detto dal *Journal de Genève*, organo di Fazy il cui partito insieme al clericale, alle influenze e agli agenti Imperiali Francesi, mise tutto in opera per far naufragare il congresso, o almeno screditare e rovinare l'opera del congresso medesimo".

³⁵ *Gazzetta Piemontese*, 13, 14 Settembre 1867, p. 3.

³⁶ *La Riforma* fu fondato da F. Crispi a Firenze il 4 giugno 1867, insieme a B. Cairoli e A. Bertani; sotto la direzione di Antonio Oliva, mazziniano e garibaldino, ebbe una impostazione politica laica e democratica, favorevole, tra l'altro, alla soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole, al suffragio universale, alla riforma dell'apparato militare: ad una scienza militare appannaggio di pochi, si doveva sostituire una diffusa istruzione alle armi che coinvolgesse tutta la nazione. Se ne sarebbe giovata anche la politica estera, che doveva abbandonare ogni velleità

dalle altre testate, segue con attenzione gli avvenimenti; fin dalla vigilia pubblica un articolo “perché i lettori si formino un’idea dei sentimenti” che lo hanno motivato, in cui si citano le ragioni dei promotori, per cui la pace in Europa può essere raggiunta e mantenuta soltanto con la formazione di una federazione di stati democratici, poiché “la libertà risulta dalla pace necessariamente quanto la guerra dall’oppressione.” A testimonianza di una diretta relazione con gli organizzatori, veniva pubblicata anche una lettera del comitato centrale del congresso al direttore Antonio Oliva, che lo invitava a diffondere le notizie dell’evento, rassicurandolo sulla disponibilità di accoglienza garantita per tutti i partecipanti³⁷. Coerentemente con la propria linea, il giornale esprimeva le posizioni della sinistra costituzionale un tempo mazziniana, cresciuta nel corso del Risorgimento con il mito dell’unità nazionale, della rinuncia del potere temporale da parte della Chiesa e per Roma capitale, riconoscendosi al contempo nell’altro mito nazionale, vale a dire Garibaldi, l’eroe popolare dell’unità italiana e della libertà dei popoli, ora protagonista del congresso internazionale della pace. Una sinistra che tuttavia aveva accolto la soluzione monarchica per il compimento dell’unità nazionale.

A Garibaldi il giornale si rivolgeva direttamente il 10 settembre, con un articolo contraddistinto da un’abbondante vena retorica, per ribadire che egli “venendo a sollevare l’opinione d’Europa contro la Roma dei Papi” altro non desiderava che “il compimento della nazionalità, condizione di ordine e pace”. L’articolo continuava sottolineando la necessità del binomio pace e democrazia proprio del congresso e ne coglieva l’importanza anche per il nostro paese: “Ecco la pace che l’Italia, colla sua rivoluzione, offre al mondo: l’associazione delle nazioni”³⁸. Allo stesso tempo rimarcava la difficoltà che il “compimento della nazionalità” incontrava persino all’interno dello schieramento democratico e radicale: “E’ l’idea che si svolge nella rivoluzione d’Italia: la nazionalità. Idea che ha bisogno di vincere molti pregiudizi anche nel campo della democrazia”, ma che inevitabilmente si affermerà come la “vera idea organica dell’umanità”.

Diversamente dai giornali precedentemente citati, non ritroviamo in queste pagine quelle accuse spesso artefatte, costruite allo scopo di mettere in cattiva luce quanto si stava realizzando nell’assise ginevrina sotto gli occhi di molti rappresentanti della democrazia europea. I moderati e i cattolici svizzeri emergono dalla narrazione come più preoccupati di difendere le proprie garanzie

aggressiva. Nel 1870 il giornale si trasferì a Roma; dopo il 1874 subì un’interruzione e riprese le pubblicazioni il 16 gennaio 1878 divenendo l’organo di Francesco Crispi e del suo circolo. V. Castronovo, *La stampa italiana dall’Unità al fascismo*, cit., p. 21; la voce A. Oliva del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, vol. 79, 2013.

³⁷ *La Riforma*, 7 Settembre 1867, p. 2.

³⁸ Ivi, 10 Settembre 1867, p. 1, “Garibaldi al Congresso della Pace”.

di neutralità agli occhi della Francia bonapartista che di condividere lo spirito della democrazia repubblicana, per i congressisti incarnato proprio nella città elvetica, considerata come una dei fondamenti della pace in Europa. Anche gli attacchi al papato e i discorsi minacciosi per conquistare Roma vengono ripresi come un invito alla realizzazione del programma nazionale che la sinistra era chiamata a portare a termine. Possiamo leggere infatti in chiusura di un articolo:

È la Francia quella che contrasta all'Italia le porte di Roma, cioè il trionfo della sua personalità nazionale. E questa è lotta, latente ma incessante. Se la voce di Garibaldi denuncerà altamente all'Europa questo stato di cose; siam certi, l'Europa comprenderà la necessità urgente, immediata di una soluzione. E la soluzione è a Roma. L'Italia a Roma chiude per sempre l'era della Chiesa e della idea imperiale; significa che incominciata è l'era delle nazionalità. E la forma della nazionalità, o Ginevra, è il contratto sociale.

Il giorno seguente *La Riforma* pubblicava gli indirizzi di saluto al Congresso del *Confédéré* di Friburgo e del *Journal de Genève*, entusiasti di onorare tanti uomini illustri, che in nome della pace potevano esprimere liberamente le proprie opinioni sotto la garanzia della neutralità svizzera anche se l'impresa tentata poteva apparire chimerica³⁹. Ancora il giorno 13, *La Riforma* si soffermava sui discorsi del Generale al suo arrivo a Ginevra e in aula congressuale, apparentemente tralasciando le entusiastiche manifestazioni di affetto a lui riservate dalle popolazioni; dalle sue parole si poteva cogliere il grande amore che lo legava a quel paese da lui definito "Roma dell'intelligenza" e che "in ogni tempo ha dato asilo ai martiri della devozione alla patria, e che oggi è punto di convegno ai democratici del mondo intero". In quel discorso si poteva di fatto comprendere il vero scopo del suo viaggio, dal momento che Garibaldi, incoraggiato dagli applausi del pubblico, non riusciva a nascondere le sue prossime mosse; anzi, quasi scusandosi per l'audacia delle sue affermazioni, aveva detto:

È il popolo ginevrino che portò le prime offese a quell'organismo pestilenziale che si noma il papato (applausi). È di qui che partirono i primi colpi. [...] Oggi spetta all'Italia riparare i suoi torti verso il mondo intero relegando il papato entro i confini della religione, che non ha nulla in comune col potere temporale. Questo potere impaccia lo sviluppo dell'Italia, e però deve cadere.

³⁹ *La Riforma*, 11 Settembre 1867, p. 1. L'articolo così continuava: "Il Congresso di Ginevra". continuava: "Se Ginevra ha avuto l'onore di accogliere fra le sue mura il primo Congresso internazionale dei comitati di soccorso ai feriti in guerra, non può non vantarsi di aver ospitato il primo Congresso della pace". La citazione ripresa dal *Journal de Genève* testimonia l'iniziale benevolenza nei confronti del Congresso. Il *Confederé* da parte sua così si esprimeva: "Noi abbiamo fiducia nel senno dei distinti patrioti d'ogni paese convenuti in Ginevra per liberamente manifestare le loro opinioni sotto l'usbergo della neutralità svizzera".

E noi vogliamo ch'ei cada. Ma a tanto ci occorre l'aiuto di tutti i democratici del mondo, e però contiamo su voi e quanti sono in Europa uomini veramente e degnamenti liberi.⁴⁰

Non sembra superfluo annotare che il giornale riferì anche la premessa al discorso che Garibaldi pronunciò in aula, rispondendo alle proteste dei moderati svizzeri:

Lungi da me il pensiero di voler compromettere la sua (della Svizzera) neutralità, nulla meno io non so approvare questa prudenza pedestre, un poco egoista e che nulla rischia per sollevare le miserie altrui. Noi non vogliamo rovesciare le monarchie per fondare le repubbliche, ma vogliamo distruggere l'assolutismo per fondare sulle sue ruine la libertà e il diritto.

Il giorno seguente si dava notizia dei lavori della seconda giornata del congresso con i vari interventi: Quinet, A. Goegg, G. Frigyesi, M. Bakunin, Ch. Lemonnier ecc., poi in chiusura, l'autore, riferendosi a quanto accaduto il giorno successivo 11 Settembre: la partenza di Garibaldi e il rifiuto dello svizzero Wessel di accettare sia la vicepresidenza del Congresso che la nomina nel comité elvetico, volle "chiarire un mistero creato – a suo dire - dalle agenzie telegrafiche" che avevano "dato luogo ad una infinità di congetture" sottolineando invece che i due episodi non avevano in sé "nulla di straordinario". In questo modo il giornale non si faceva sostenitore delle proteste svizzere per il programma congressuale, anzi, tendeva ad attenuare le polemiche e a confutare i primi commenti malevoli di quello schieramento che nei giorni successivi si manifesterà come un vero e proprio partito anticongresso. Di fatto, aggiungiamo, il rifiuto di Wessel faceva il paio con le dimissioni di Fazy (suo rivale politico) dallo stesso comité ginevrino, era anch'essa una manovra per condizionare l'andamento del Congresso.⁴¹

Da questo momento in poi *La Riforma* si farà paladina del Congresso, difendendone sia i princìpi che i lavori di fronte alla fragorosa campagna di stampa ostile, che anche in Italia, come abbiamo visto, aveva ottenuto larghi consensi. Non solo, perché il foglio di Crispi non esitò a chiamare in causa direttamente la stampa conservatrice per prenderne le distanze: "Noi lasciamo *La Perseveranza* e *La Nazione* e chi loro fa eco compiacersi dell'insuccesso del Congresso. La democrazia italiana non vi ha nulla a che fare"⁴². Nel tentativo di offrire un resoconto obiettivo al pubblico dei lettori, ovvero "per formarsi un giusto criterio degli avvenimenti", venivano riprodotte le corrispondenze di alcuni giornali, tra cui il francese *Avenir National*. Quest'ultimo condannava la posizione del radicale Fazy, accusato di vedere nel congresso uno strumento per raggiungere i suoi obiettivi elettorali e, una volta svanita la possibilità di farsi

⁴⁰ Ivi, 13 Settembre 1867, p. 1, "Garibaldi a Ginevra".

⁴¹ *La Riforma*, 14 Settembre 1867, p. 1, "Congresso della Pace".

⁴² Ivi, 16 Settembre 1867, p. 1, "Garibaldi reduce da Ginevra".

eleggere presidente del congresso, si era trasformato “tutt’a un tratto inimico aperto”. Infatti, proseguiva il testo, “da questo punto egli e i suoi amici scoprirono le loro batterie: Sfruttare per quanto fosse possibile a pro’ del loro interesse elettorale le discussioni del congresso Internazionale”. E continuava sostenendo che “tutte le sue manovre in seno al Congresso miravano, come si è veduto, a metterlo nell’impossibilità di una conclusione qualunque”⁴³.

Il *Journal de Genève* veniva invece fortemente censurato per la sua eccessiva parzialità, che aveva dato il via alla campagna moderata anticongresso. In risposta *La Riforma* citava un articolo del *Confédéré* di Friburgo sulla chiusura dei lavori per consentire – si legge - ai suoi lettori di “rettificare gli erronei giudizi in cui per avventura fossero incorsi dietro le infedeli relazioni del *Journal de Genève*”.⁴⁴ Non si placava, ancora nei giorni seguenti, il risentimento per le falsità che avevano compromesso il buon esito del congresso, tant’è che il quotidiano democratico continuava nella sua opera di controinformazione e pubblicava un lungo resoconto, preceduto da una avvertenza significativa: “Raramente si sono dette bugie quante ne dissero i giornali moderati intorno al Congresso della Pace”. Seguiva l’elenco di quelle più evidenti: 1) una richiesta ufficiale rivolta a Garibaldi di lasciare Ginevra, 2) la notizia che il Congresso fosse un luogo insensato, in cui si dissero le cose più pazze del mondo, 3) l’invasione dell’aula da parte dei ginevrini, lo scioglimento dell’assise con violenza e il fiasco completo del congresso⁴⁵.

Nel quadro delle testate sinora oggetto della presente rassegna, va sottolineata la particolare attività di informazione e approfondimento che *La Riforma* condusse costantemente per quasi tutto il mese di settembre, facendosi garante del successo del congresso pacifista e denunciando le manovre, ginevrine e bonapartiste, per boicottarlo.

Ancora fino al giorno 28, il giornale pubblicherà i resoconti del Congresso, con ampi servizi firmati dal noto giornalista e scrittore risorgimentale, Alberto Mario, amico di Garibaldi, marito della nota sostenitrice *British* del Risorgimento, Jessie White, membro del comitato italiano a Ginevra. Le sue corrispondenze si soffermano con dovizia di particolari sulle varie fasi congressuali e descrivono bene le dinamiche, senza eccedere in giudizi eccessivi o di parte, per meglio rappresentare i risultati positivi che il congresso democratico raccolse. Si trattava comunque di salvaguardare un’esperienza unica per i tempi: l’assise dei democratici europei per lanciare la sfida della pace, legata alla democrazia e alla

⁴³ Ivi, 17 Settembre 1867, p. 1, “Ginevra”.

⁴⁴ Ivi, 19 Settembre 1867, p. 1, “Congresso della Pace”.

⁴⁵ Ivi, 21 Settembre 1867, p. 2, “Congresso della Pace”.

libertà, in pratica, come venne affermato dai promotori, l'esordio degli Stati Uniti d'Europa⁴⁶.

⁴⁶ Ci sembra opportuno citare alcune considerazioni espresse dal Mario nella sua ultima corrispondenza: "Ho riprodotto le parti sostanziali di tutti i discorsi; non ho ammesso una sola delle idee più ardite, e sono convinto che da codesta genuina compilazione emergeranno due cose: da un canto che i moderati di tutte le risme, ricasoliani, minghettiani, rattazziani mentirono divulgando su per le loro gazzette che nel congresso si ammonticciarono, come il Pelio sull'Ossa, le più colossali strampalaterie; e dall'altro canto che il programma del congresso fu svolto sotto tutti gli aspetti possibili senza una sola ripetizione, con dottrina e con coscienza. [...] Oltretutto dall'intrinseco suo valore la gravità dell'avvenimento (Il Congresso) può desumersi dalla guerra che mossero i mille giornali della conservazione e della reazione in Europa e i molti agenti mandati sul luogo, per farlo fallire colle provocazioni, coi tumulti e con le arringhe. Ma tant'è: il congresso riuscì, la prima pietra della rivoluzione fu collocata, e il fiasco onde si menò tanto rumore pende dal collo dei suoi nemici". *La Riforma*, 28 settembre 1867, pp. 2-3 "Il Congresso della Pace III"; nei giorni precedenti A. Mario, oltre quello del 21, aveva inviato altri due articoli, il 22 e 25 con il titolo "Il Congresso di Ginevra II".